L'agricoltura sociale in Italia: "produrre vegetali, produrre relazioni".

Mauro Ferrari*

Questo saggio.

Dell'agricoltura sociale in Italia si sono occupati, finora, due tipologie di soggetti: coloro che la sperimentano concretamente (specialmente, nel caso italiano, cooperative sociali e le aziende agricole) e, in campo accademico e istituzionale, esperti, ricercatori e studiosi afferenti a discipline agronomiche. Ad oggi manca, a nostro avviso, uno sguardo da parte degli attori del welfare, che pure intercettano queste esperienze, collaborano, le sostengono.

Questo saggio intende proporre un primo approccio riflessivo a questo mondo, popolato da interlocutori appassionati e competenti, che stanno realizzando, in forme assai diverse fra loro, proposte di welfare sostenibile.

Lo faremo partendo da quello che definiremo il "paradosso di Morin"[1], e applicandolo all'oggetto del nostro lavoro affermeremo con convinzione che l'agricoltura sociale è "100% produzione di vegetali e 100% generazione di relazioni".

Una definizione plurale.

È possibile definire l'agricoltura sociale come quell'attività che impiega le risorse *materiali* e *immateriali* dell'agricoltura per promuovere o accompagnare azioni terapeutiche, di riabilitazione, di inclusione sociale e lavorativa di persone svantaggiate o a rischio di esclusione sociale. Come ricordava nel 2012 il Comitato Sociale ed Economico Europeo: *"In questo senso, scopo dell'agricoltura sociale è, tra l'altro, di creare le condizioni all'interno di un'azienda agricola che consentano a persone con specifiche esigenze di prendere parte alle attività quotidiane di una fattoria, al fine di assicurarne lo sviluppo e la realizzazione individuale, contribuendo a migliorare il loro benessere".*

Questa prima classificazione ci parla di un incontro possibile e praticabile: il mondo del welfare (le politiche sociali, ed in particolare i progetti e i servizi rivolti ai soggetti più fragili) incontra il mondo del lavoro in una sua accezione particolare, quella della produzione agricola nelle sue varie espressioni (prodotti freschi o lavorati), ma che comprende anche forme di ospitalità rurale, didattica, allevamento.

Nel caso italiano l'agricoltura sociale è innanzitutto un fenomeno sociale, nato dal basso, da esperienze pionieristiche, a partire dagli anni '70 del secolo scorso, e sostenuto da forme diverse di coordinamento, regionale e nazionale; ma soprattutto, per quel che qui ci riguarda, si tratta di un fenomeno che vede come protagonisti i mondi dell'agricoltura e delle politiche sociali, e i tre tipi di soggetti che in altri campi (la metafora è d'obbligo) non sempre riescono a dialogare: parliamo dei soggetti profit (le aziende agricole, familiari e non), dei soggetti no profit (le cooperative sociali, le organizzazioni di volontariato), e dei soggetti pubblici (enti locali, aziende sanitarie, dipartimenti di salute mentale, carceri). Ognuno di questi tipi-di-soggetti dà vita a forme diverse di agricoltura sociale: così sarà assai probabile incontrare esperienze di "multifattorialità agricola", o di attività connesse, realizzate da aziende agricole, che affiancano alla produzione più tradizionale attività di accoglienza, didattica, terapia; di soggetti nati ad hoc, come nel caso di molte fra le cooperative, che si propongono una *mission* rigorosa e al tempo stesso aperta alle relazioni con le comunità locali; ed infine, di esperienze di pratiche agricole magari più limitate dal punto di vista dell'impatto sui mercati, e maggiormente orientate alla coesione sociale o alla cosiddetta "riabilitazione", da parte di strutture pubbliche (è il caso degli orti sociali, che si stanno diffondendo come doppia risposta, sia alla crisi – l'autoproduzione – che all'isolamento – coltivare insieme scambiandosi semi ed esperienze); oppure di esperienze definite di "ortoterapia", e che riguardano soggetti seguiti dai servizi di salute mentale, o detenuti.

In tutti questi casi la sfida si pone su almeno tre livelli:

- *Il livello dell'interazione con i servizi:* l'agricoltura sociale interagisce con il sistema delle politiche pubbliche, ed in particolare quelle rivolte alla coesione sociale, al sistema educativo, alla salute; un sottotema altrettanto significativo sta nella ridefinizione dei setting lavorativi: incontrarsi e confrontarsi in campo aperto contribuisce a ridisegnare il format classico con sui viene solitamente disegnato il lavoro sociale, e porta ad un fecondo intreccio di ruoli in cui entrano anche in gioco i

[1] L'Autore parla di un apparente errore matematico: "L'uomo è allo stesso tempo 100% natura e 100% cultura". Attraverso questa nozione, Morin presenta la necessità di integrare la visione e lo studio delle società umane con la visione e lo studio degli ecosistemi (Morin: 1980).

corpi-in-relazione (fra loro, con l'ambiente, con gli animali)[2] con tempi necessariamente correlati a quelli della produzione agricola;

- *Il livello del processo produttivo*: produrre cibo di qualità, lavorare per la salvaguardia della terra e per il benessere animale, in un rapporto armonico fra esseri umani e ambiente naturale, sono caratteristiche imprescindibili dell'esperienza italiana; per questo nel caso italiano possiamo parlare di prodotti come esiti di processi produttivi che definiremo "ad alta intensità relazionale"; se con Harendt (2000) definiamo il lavoro sociale come una "opera incorporata nell'azione", nel caso dell'agricoltura sociale parleremo di "prodotti che incorporano la relazione";
- *Il livello del mercato:* l'obiettivo di chi opera in agricoltura sociale è di stare contemporaneamente sul mercato dei servizi sociali (e poter usufruire di misure quali borse-lavoro, o rette in caso di residenzialità) e sul mercato dei prodotti agricoli (vedi box 4).

Appare insomma evidente come quella dell'agricoltura sociale in Italia sia a tutti gli effetti una sfida che espone in prima persona i soggetti che la agiscono ma che si rivolge, entro il paradigma della innovazione sociale, all'intero sistema delle politiche pubbliche, proponendo soluzioni differenti rispetto a quelle già note, connettendo **valori** (l'accoglienza, al solidarietà, la promozione dei diritti, l'inclusione, l'attenzione all'ambiente) al loro anagramma, i "**lavori**"[3] (le pratiche agricole, la vita quotidiana nei campi, il rispetto per le persone, gli altri esseri viventi, l'ambiente).

Alcune riflessioni.

La grande diversità delle esperienze ad oggi conosciute di agricoltura sociale costituisce al tempo stesso un punto di forza e di debolezza di questo mondo. Proveremo ora a tracciare alcuni di questi elementi.

- ✓ Produrre vegetali e contemporaneamente produrre servizi, con un gioco di reciprocità e di sostenibilità, riassume il senso della sfida dell'agricoltura sociale, situata entro il paradigma molto ampio e affascinante, di una "economia relazionale", dato che contribuisce alla costruzione di un benessere che non riguarda più solo i singoli "casi", ma che si rivolge, e coinvolge, gli operatori (agricoli e sociali), i soggetti che con loro lavorano, gli acquirenti, e più in generale le comunità locali, con un enorme potenziale trasformativo dei soggetti che vi partecipano, in termini di ruoli, di competenze, di riattivazione di *capabilities* nei soggetti coinvolti, attribuendo alla filiera della nascita e crescita dei prodotti una consapevolezza nuova, introvabile nelle classiche e desuete, ma tuttora assai diffuse, attività di laboratorio, o di assemblaggio (come racconta una ragazza down: "prima facevo delle attività, adesso lavoro"[4]). Lavorare sulla costruzione di mappe relazionali, che rendano ancor più evidenti l'intreccio generativo di pubblici così diversi fra loro, che spaziano dal singolo acquirente di prodotti buoni, alla vasta platea di operatori sociali e sanitari, pubblici e cooperanti che siano, per arrivare al mondo profit, al presunto demone del mercato con i suoi attori: le alleanze che sono nate in questi anni fra queste diverse tipologie di interlocutori hanno contribuito a far crescere fatturati e autostima, o forse viceversa.
- ✓ Un secondo aspetto significativo riguarda il tipo di prodotti: abbiamo detto che questi sono tendenzialmente di qualità, e soprattutto sono intrinsecamente legati ai processi che li precedono e li accompagnano, sono cioè prodotti impregnati di storie, sottratte alla marginalizzazione, alla criminalità organizzata, alle produzioni monocolturali, quelle stesse che, da Vandana Shiva in poi, sappiamo essere anche "monocolture della mente". Nel caso dei prodotti dell'agricoltura sociale cioè più che di *output* possiamo parlare di *outcome*, cioè di esiti di processi, di un legame inscindibile fra le fasi produttive, fra i soggetti. E fra questi ed il contesto sociale di riferimento: potremmo cioè affermare che l'agricoltura sociale restituisce (o re-istituisce, per dirla con Franca Olivetti Manokian, 2005) in pieno il ruolo sociale dell'agricoltura, che in passato era composto da azioni di reciprocità e mutualità; depurando questo approccio dalle dimensioni di sfruttamento e

[2] Si vedano a tal proposito, sempre su Welfare Oggi, i saggi di Ferrari (1/2013) e Ferrari e Paini (3/2013) sulle pratiche di sconfinamento come risposte talvolta trasgressive utilizzate dagli operatori sociali per rispondere ad organizzazioni inadeguate. Anche da questo punto di vista l'agricoltura sociale ospita opportunità significative.

[3] Siamo debitori a Georges Perec per i giochi linguistici e l'attenzione minuziosa alla vita quotidiana ed ai suoi dettagli. Uno dei suoi testi maggiormente sociologici è *Specie di spazi*, Bollati Boringhieri, 1974.

[4] Questo aneddoto è dovuto alla generosità e competenza di Ilaria Signoriello, portavoce nazionale del Forum.

sopraffazione (verso le persone, verso l'ambiente) che invece l'agricoltura, nella sua storia, e in forme particolarmente cruente nel mondo contemporaneo, talvolta assume[5].

- ✓ Proprio per questo un terzo aspetto straordinario risiede nella capacità, sperimentata soprattutto nella dimensione locale (proprio come avviene per le pratiche di welfare), di costruire alleanze con i diversi attori sociali presenti nei territori, siano essi soggetti pubblici (enti locali, aziende sanitarie locali, istituti di pena) che no profit (le esperienze della Nuova Cooperazione Organizzata, il collegamento con il movimento e le realtà di Libera);
- ✓ non va sottovalutata inoltre la biodiversità interna a questo vasto e diffuso movimento (o forse, come vedremo fra poco, insieme di esperienze che a volte riesce a manifestarsi come movimento), e cioè compresenza, nelle diverse regioni, di forme giuridiche diverse, da cooperative sociali ad aziende agricole, familiari e non. Anche questa forma di convivenza fra esigenze aziendali differenti, seppure caratterizzate nel caso italiano da dimensioni relativamente ridotte, rappresenta bene le potenziali trasversalità, in termini sia aziendali che di capacità di impatto sui due mercati, dei servizi e della vendita di prodotti;
- ✓ infine: abbiamo affermato, poco sopra, del potenziale enorme contenuto nelle pratiche di agricoltura sociale, per chi è accolto e per chi accoglie: aggiungiamo qui che lavorare seguendo i ritmi di crescita dei vegetali (o le abitudinarietà, le ritualità rassicuranti degli animali) affianca ai progetti educativi individuali un alleato potentissimo, un elemento terzo fra i due (operatore e soggetto fragile), e questa opportunità porta spesso ad una ridefinizione, ad un rimescolamento creativo dei ruoli, al punto che, come raccontano a Vicenza "chi viene a fare acquisti in negozio non capisce se a servirlo è un operatore o un ragazzo seguito dai servizi di salute mentale".

Ma qui si aprono alcune riflessioni su aspetti che possono indebolire la proposta complessiva:

- ✓ Con uno sguardo al welfare, possiamo sostenere che l'agricoltura sociale ne conferma gli stessi difetti: la carenza di una regia di livello almeno nazionale, nonostante la recente approvazione di una legge-quadro (vedi box 2), aumenta le fatiche degli operatori (pubblici, privati e no profit) limitando fortemente la valorizzazione delle buone pratiche che vi sono contenute: la frammentazione e la regionalizzazione confermano la peculiarità italiana, ma possono inibire la possibilità di rimettere in circolo queste esperienze, utilizzandole per aprire processi formativi in chiave riflessiva, cioè a partire dai "saperi pratici" (o, per meglio dire, le pratiche sapienti) che contengono.
- ✓ Un secondo punto debole riguarda, come accade spesso nelle esperienze di generatività sociale, gli sbocchi di mercato: ciascuna azienda - con alcune eccezioni, come nel caso marchigiano, o vicentino – cerca una propria collocazione per i propri prodotti, in assenza di una strategia comune; la stessa esperienza del biologico in Italia racconta come sia possibile occupare fette di mercato sempre più ampie senza penalizzare né la qualità dei prodotti né tantomeno la validità dei progetti. Ma perché ciò accada andrebbero superati alcuni steccati, che talvolta assumono la forma delle appartenenze, che ancor oggi rendono faticosa la collaborazione fra le diverse esperienze; da questo punto di vista la copresenza di due reti di respiro nazionale (il forum nazionale e la rete delle biofattorie)
- ✓ infine, il ruolo dei soggetti profit - le fondazioni con il loro potere di indirizzo e di finanziamento, ma anche la grande distribuzione organizzata – è ancora marginale, anche se può diventare assai importante, specie se perderà il suo carattere di sostegno puntiforme[6] e adotterà invece un ruolo di supporto alle diverse forme di coordinamento che faticosamente stanno tessendo trame di sostegno alle singole realtà. Le stesse associazioni di categoria, che fino ad oggi non hanno mostrato, sia pure con alcune lodevoli eccezioni, non hanno mostrato ad oggi grande attenzione a questo tema.

Molta strada insomma resta ancora da percorrere, sia in termini di riconoscimento e insieme di valorizzazione delle esperienze, che ancora non sono del tutto conosciute, e che ora dovranno riuscire a rientrare nei parametri dei diversi Piani di Sviluppo regionali; in questo senso sarà fondamentale la capacità dei diversi attori di coordinarsi e di mostrare come, aldilà, o proprio grazie, alle differenze esistenti, sia possibile organizzare forme comuni di azione e di lobby, magari, come abbiamo affermato poco sopra, rendendo ancor più visibile quel che le esperienze, anche grazie alle differenze che le contraddistinguono,

[5] Sul tema del caporalato e dello sfruttamento del lavoro specie migrante ina agricoltura invitiamo a leggere i numerosi saggi di Marco Omizzolo.

[6] Come si è notato nei recenti eventi organizzati a Milano in occasione di Expo, dove alcune aziende private hanno evidenziato il loro sostegno a singole cooperative sociali, così da includere una voce etica nel proprio bilancio, ma senza considerarsi con un ruolo sistemico.

contengono, in termini di generatività sociale ed economica, sollecitando modalità di riconoscimento reciproco con i diversi segmenti del welfare e delle politiche pubbliche, delle realtà produttive, delle iverse forme di cittadinanza presenti, e riconducibili alla necessità comune di migliorare la capacità di tessere relazioni significative in contesti locali spesso sfilacciati.
Per chiudere con una ulteriore parafrasi, potremmo assumere la proposta di Nussbaum (2006), e sostenere che grazie alla agricoltura sociale, nelle sue diverse forme, sia davvero possibile "coltivare l'umanità". Ed è quello che sta accadendo, da sud a nord, lungo tutta la penisola italiana.

Box 1 - Un po' di storia.

Le prime esperienze di Agricoltura Sociale in Italia possono essere individuate nell'attività che le cooperative sociali agricole sorte negli anni '70 del secolo scorso hanno fatto nel campo dell'inserimento lavorativo di persone con difficoltà di vario tipo. Agricoltura Capodarco e Agricoltura Nuova a Roma ed altre realtà cooperative sono un esempio di come la produzione agricola possa coniugare con efficacia ed efficienza l'inclusione sociale, promuovendo modelli di impresa e di sviluppo locale sostenibili dal punto di vista economico, sociale e, spesso, ambientale. Negli anni a queste realtà di sono aggiunte e affiancate molte altre esperienze di Agricoltura Sociale, realizzate da cooperative sociali, imprese agricole, associazioni, fondazioni. Non esiste un dato certo sul numero delle realtà che fanno Agricoltura Sociale in Italia, ma da rilevazioni fatte in alcune regioni (Lazio, Toscana, Lombardia, Sicilia) possiamo stimare la presenza di circa un migliaio di esperienze. Le esperienze di agricoltura sociale in Italia riguardano molteplici ambiti di attività, che possono essere così riassunti:

- *formazione e inserimento lavorativo*: esperienze orientate all'occupazione di soggetti svantaggiati, con disabilità relativamente meno gravi o per soggetti a bassa contrattualità (detenuti, tossicodipendenti, migranti, rifugiati);
- *riabilitazione/cura*: esperienze rivolte a persone con disabilità (fisica, psichica, mentale, sociale), con un fine principale socio-terapeutico;
- *ricreazione e qualità di vita:* esperienze rivolte ad un ampio spettro di persone con bisogni più o meno speciali, con finalità socio-ricreative, tra cui particolari forme di agriturismo sociale, le esperienze degli orti sociali peri-urbani per anziani;
- *educazione:* azioni volte ad ampliare le forme ed i contenuti dell'apprendimento per avvicinare alle tematiche ambientali persone giovani o meno giovani;
- *servizi alla vita quotidiana:* come nel caso degli "agri-asili" o di servizi di accoglienza diurna per anziani.

Anche sul piano organizzativo l'agricoltura sociale si esprime in una molteplicità di modelli, nati essenzialmente sulla base di iniziative spontanee. Si tratta, spesso, di realtà aggregate – nel senso che coinvolgono imprese o cooperative sociali agricole, ma anche servizi sanitari pubblici, associazioni e altre realtà del territorio – che utilizzano le norme attualmente vigenti a livello nazionale o regionale per formalizzare accordi o protocolli.

Box 2 - Il quadro normativo. Politiche sociali e agricoltura sociale: un singolare parallelo.

Come sappiamo, la normativa di riferimento per le politiche sociali genera dalla legge-quadro 328/2000, a cui si riferiscono le diverse, spesso assai diverse fra loro, normative regionali, che hanno prodotto quello che viene definito a livello nazionale un "welfare a macchia di leopardo", sia per la tempistica che per le architetture organizzative ed i ruoli dei diversi attori sociali (ad esempio pubblici, privati, del privato sociale). L'agricoltura sociale sta seguendo lo stesso percorso: il Parlamento ha da poco approvato una legge quadro (Legge 18 agosto 2015, n. 141, "Disposizioni in materia di agricoltura sociale") che definisce la cornice di riferimento, sia per quanto riguarda le attività che i soggetti che le praticano, istituisce un osservatorio nazionale con compiti di monitoraggio, e demanda alle Regioni, nell'ambito dei diversi Piani di Sviluppo, la regolamentazione puntuale e l'accesso a linee di finanziamento dedicate.
Ad oggi il quadro delle disposizioni regionali, che, così come accade per il welfare, oscillano fra normative e linee guida, è il seguente:
Regione Toscana. Legge regionale 26 febbraio 2010, n.24. - Disposizioni in materia di agricoltura sociale

Regione Abruzzo. Legge Regionale 6 Luglio 2011, n. 18 - Disposizioni in materia di agricoltura sociale
Regione Marche. Legge regionale 14 novembre 2011, n. 21 - Disposizioni regionali in materia di multifunzionalità dell'azienda agricola e diversificazione in agricoltura
Regione Campania. Legge Regionale n. 5 del 30 marzo 2012 - Norme in materia di agricoltura sociale e disciplina delle fattorie e degli orti sociali e modifiche alla legge regionale 7 marzo 1996, n.11 (modifiche ed integrazioni alla legge regionale 28 febbraio 1987, n. 13, concernente la delega in materia di economia, bonifica montana e difesa del suolo)
Regione Veneto. Legge Regionale 28 giugno 2013, n. 14. - Disposizioni in materia di agricoltura sociale.
Regione Liguria. Legge Regionale 21 novembre 2013 n. 36. - Disposizioni in materia di agricoltura sociale.
Regione Lombardia. Delibera Giunta regionale 10 aprile 2015 - n. X/3387. - Approvazione delle linee guida per il riconoscimento della qualifica di fattoria sociale ai sensi dell'articolo 8 bis della legge regionale 5 dicembre 2008, n. 31 «Testo unico delle leggi regionali in materia di agricoltura, foreste, pesca e sviluppo rurale».
Altre Regioni, come Lazio e Umbria, hanno al vaglio proposte di legge.
Come si evince sin dai titoli, alcune Regioni optano per un riconoscimento esplicito delle esperienze di agricoltura sociale, mentre per altre il riferimento si inquadra entro la cosiddetta "multifattorialità delle aziende agricole", che possono comprendere forme assai diverse di produzione; particolare è il caso della Regione Lombardia, che, così come è accaduto per l'attuazione della L 328/00, agisce attraverso linee guida, oltretutto collocate entro l'insieme delle attività agrituristiche. In tutti i dispositivi si coglie il tentativo di riconoscere innanzitutto le esperienze in atto, prima ancora che di aprire a nuovi soggetti. È quello che parafrasando Bourdieu – si veda la nota 1 - potremmo definire una modalità di "protezione del campo" a favore dei già presenti, per mettere il settore al riparo da possibili invasioni sollecitate dalle nuove disponibilità economiche.
Dal sito: www.forumagricolturasociale.it

Boxes - Alcune esperienze[7]

In **Campania** la Nuova Cooperazione Organizzata agisce come rete per il ripristino delle condizioni di legalità e la nascita di nuovi modelli produttivi. Sul territorio Casertano da qualche anno è nata una stretta collaborazione tra varie cooperative che condividono principi e valori, e hanno una medesima *vision* delle attività di agricoltura sociale. Questa rete sta lavorando ad una filiera agroalimentare etica che prende avvio dalla provincia di Caserta secondo i principi dell'agricoltura sociale. Tutti gli attori di questa rete sono coinvolti nel neonato forum dell'Agricoltura Sociale Nazionale Campania, nato presso la ***Fattoria "Fuori di Zucca"***. L'attività di agricoltura sociale della partnership permette di coltivare in biologico circa 15 ettari di terreno, organizzati e programmati con semine condivise ed esperienze di scambio tra i soci delle varie cooperative. I prodotti orticoli sono stati trasformati in sott'oli, confetture, passate, ecc. in conto terzi presso un laboratorio di trasformazione bio. La commercializzazione è avvenuta nei vari punti vendita aziendali delle sedi della rete, clienti privati ed attraverso l'iniziativa "Facciamo un pacco alla camorra". Questa iniziativa è legata al tema dei beni confiscati, dei beni comuni e dell'economia sociale, e ha permesso di accedere a canali commerciali molto ampi, rispetto ai tradizionali, permettendo la vendita in tutta Italia e anche all'estero. Quest'attività coinvolge nella produzione circa 25 lavoratori svantaggiati e 1000 volontari, a vario titolo, provenienti da tutta Italia. La produzione agricola bio sta procedendo in modo coordinato tra le cooperative, da una attenta valutazione del mercato e delle potenzialità della partnership ci si è convinti che per quadrare il cerchio, è necessario occuparsi in proprio anche della trasformazione artigianale del prodotto. Tutti i prodotti sono a marchio "Nuovo commercio organizzato", ed a settembre 2012 è nato il consorzio Nuova cooperazione organizzata fondato da quattro cooperative sociali.

[7] Nei diversi box vengono riportate a titolo esemplificativo solamente le esperienze conosciute dall'autore, che le riporta per le caratteristiche peculiari, che rendono leggibile almeno in parte l'enorme biodiversità che l'agricoltura sociale contiene; una panoramica più vasta, e alcune riflessioni che incorniciano le esperienze ed i valori che le sostengono, è contenuta nel "YearBook 2015 Agricoltura sociale Bene comune", elaborato a cura di Carlo De Angelis e pubblicato dal CNCA (Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza), scaricabile all'indirizzo http://www.cnca.it/images/stories/ufficio-stampa/YearBook_aricoltura_sociale_2015.pdf.

Nel **Lazio**, a ***Grottaferrata*** (Roma), l'Agricoltura Capodarco offre numerose tipologie di intervento: dal vivaio ("viva-io") alla ristorazione, ad un laboratorio sociale, alla produzione e distribuzione di vini biologici di qualità, ad aree attrezzate aperte ai cittadini per feste e picnic. Il progetto, che ha significative valenze terapeutiche e riabilitative, prevede il graduale inserimento di 10 utenti seguiti dai rispettivi Servizi della ASL che abbiano già conseguito la licenza media inferiore e possiedano i requisiti per lo svolgimento di questo tipo di esperienze. Il laboratorio sociale per disabili mentali e psichici convenzionato con le strutture pubbliche territoriali (ASL/dipartimento di salute mentale locale e Municipio) è perfettamente inserito nel contesto produttivo ordinario dell'azienda agricola. I ragazzi acquisiscono competenze sia attraverso lezioni teoriche che attraverso lezioni pratiche in campo che prevedono un affiancamento costante di due operatori nonché degli stessi operai della cooperativa. Per il proprio impegno settimanale di 12 ore (3 volte a settimana) è previsto un rimborso a cura degli enti di provenienza che dà una valenza simbolica di compenso vero e proprio per il lavoro svolto, nella valutazione complessiva si tiene conto della frequenza, precisione e autonomia acquisita nello svolgere le mansioni affidate.

In **Lombardia**, a ***Cremona*** la Cooperativa Nazareth dispone di propri punti vendita, e intercetta il mondo della Filiera Corta Sostenibile e dei Gruppi di Acquisto Solidali, inserendo nelle proprie attività giovani stranieri. Il progetto Rigenera, sostenuto dalla Fondazione Cariplo e dalla Fondazione Comunitaria della Provincia di Cremona, persegue l'obiettivo di realizzare produzioni di qualità ottenute dal lavoro di tecnici specializzati e di giovani stranieri alla ricerca di una possibilità per realizzare il proprio progetto di vita in Italia; Rigenera sta inoltre creando spazi per l'accoglienza ed il coinvolgimento attivo di persone con fragilità (utenti di servizi di psichiatria, adolescenti segnalati dai servizi sociali, minori in Messa Alla Prova), opportunità di condivisione del tempo libero offerte alle famiglie, ai giovani ed adulti desiderosi di vivere un servizio di volontariato.

Nelle **Marche** la Rete di agricoltura sociale si associa ad un'altra rete, quella della cosiddetta economia etica. La Rete economica etica solidale agevola il dialogo tra soggetti economici ed associativi per creare un nuovo modo di "fare mercato"; la cooperativa Gerico è diventata punto di riferimento per circa quaranta aziende della provincia e della regione che hanno condiviso un percorso di studio di criteri etici e solidali per impiantare un punto vendita, l'emporio altraeconomia, dove si propone tutto ciò che è eco-sostenibile e nel pieno rispetto dell'uomo. Ogni azienda, come in una sorta di filiera corta permanente, ha uno spazio interamente dedicato ai propri prodotti biologici, dove il rapporto diretto con il consumatore spinge la più assoluta serietà e le più alte motivazioni per seguire criteri che si sono stabiliti con democrazia e piena partecipazione di tutti i soggetti che hanno scelto di camminare insieme in questa avventura. Accanto alla parte alimentare ed ad una rilevante parte non alimentare comprendente abbigliamento e calzature, prodotti per l'infanzia e per l'igiene personale, detersivi ed altro ancora, l'emporio promuove e sostiene, anche con azioni di vending, i prodotti del commercio equo e solidale.

In **Sicilia** la Rete delle Fattorie Sociali coordina le attività dei soggetti aderenti e promuove una nutrita serie di progetti. Da Maggio 2014 e in corso di realizzazione il Progetto Uomini del Sud in lotta contro la povertà assistenziale per la salute mentale e l'economia sociale. L'intervento, sostenuto da Fondazione con il Sud, si basa su un modello di integrazione socio-sanitaria e di sviluppo dell'economia sociale per gli internati degli OPG di Barcellona Pozzo di Gotto (ME), sul modello della Fondazione di Comunità di Messina: mediante l'utilizzo dei budget di salute si intende favorire la fuoriuscita degli internati e la loro presa in carico attraverso l'inclusione abitativa, lavorativa (in cooperative sociali aderenti alla rete) e sociale-affettiva. Da Giugno 2014 e tuttora in corso di realizzazione è il Progetto Oltre i confini, inserimento lavorativo per detenuti extra-comunitari, in collaborazione con la cooperativa Prospettiva di Catania. Il progetto si propone di dare risposte concrete alla situazione di svantaggio sociale in cui si trovano i detenuti stranieri nelle carceri siciliane, favorendo il loro accesso alle misure alternative alla detenzione previste dal nostro ordinamento. Da Agosto 2014 e anch'esso in corso di realizzazione: Progetto "Chi semina racconta – Storie e percorsi di Inclusione ed Agricoltura Sociale", cofinanziato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile nazionale. in collaborazione con la cooperativa Placido Rizzotto di San Giuseppe Jato (Palermo), un percorso di informazione e formazione per operatori del terzo settore e imprenditori agricoli.

Anche in **Veneto** il Forum Regionale agisce come propulsore. Qui la fattoria Conca d'oro di ***Bassano del Grappa*** (VI), oltre alle attività citate per Capodarco, gestisce una "comunità alloggio", e promuove attività di turismo slow. Il termine formale è "comunità alloggio", ma né gli operatori né i giovani che la abitano la chiamano così. Per tutti è "la casa". In ottemperanza con la normativa regionale, essa può ospitare stabilmente 8 persone disabili adulte e 2 persone per permanenze temporanee. Comprende anche un appartamentino (due stanze con bagno) attualmente utilizzato per progetti speciali: "moduli respiro", "vacanze in fattoria", "progetto autistici". Che sia "casa" è chiaro anche dal punto di vista architettonico. È situata al piano superiore della fattoria, ha un'entrata propria, ed è ben distinta dai locali adibiti ad attività lavorative. L'arredamento è personalizzato senza elemento di standardizzazione tipico delle comunità alloggio. E chiunque debba accedervi per qualche motivo, chiede permesso. I giovani che la abitano non sono accuditi dagli operatori ma, assieme a questi, svolgono le normali attività di gestione di una casa: preparazione dei pasti, pulizie, lista spese, ecc. in un'ottica di responsabilizzazione e di autonomia. Alla domanda: "Quale è la differenza fra una comunità alloggio ed una casa?", una delle ragazze della casa ha risposto: "Nella comunità il cibo lo trovi pronto e non lo puoi scegliere. Qui scegliamo cosa mangiare e ce lo prepariamo". A ***Marostica***, l'asineria sociale Pachamama ha la forma giuridica di una azienda agricola familiare, e insieme alle attività agricole svolge attività di onoterapia. Sempre in Veneto la cooperativa I Berici, attraverso il punto vendita "Fuori di zucca", coordina le produzioni delle aziende collegate, in modo da disporre di una significativa varietà di vegetali, alcuni dei quali rappresentano il recupero di sementi antiche e locali. A ***Venezia***, nel carcere femminile della Giudecca, tramite la Cooperativa Rio Terà dei Pensieri, grazie ai 6000 metri quadrati di terreno di pertinenza dell'istituto vengono prodotti ortaggi e articoli cosmetici. Il laboratorio di Cosmetica si trova all'interno dell'ex convento delle Convertite, oggi carcere femminile della Giudecca, a Venezia. Il progetto del laboratorio è stato avviato nel 2001 ed in questi anni ha consolidato le proprie strutture ed incrementato la propria clientela, garantendo un servizio affidabile e di qualità in un progetto che unisce il valore del lavoro artigianale con quello sociale dell'inserimento lavorativo di donne svantaggiate. Un'operatrice della cooperativa coordina le attività e garantisce il controllo qualità, coadiuvata del Direttore Tecnico di Laboratorio. Sollecitata da numerose richieste e per propria "vocazione", la cooperativa nel 2012 ha concluso l'iter di certificazione di una linea di prodotti biologici, attualmente composta da due shampoo, due gel doccia e una crema idratante. Il laboratorio fornisce con continuità e servizio personalizzato piccole strutture ricettive e grandi alberghi che abbiano cura dell'ospitalità verso i propri clienti.

*sociologo, Università Cà Foscari di Venezia